

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal Consiglio dei ministri riunitosi per 6 ore

Ripresentato il decreto sui tagli ai Comuni Cassa, un'altra proroga

L'imposta permanente sulla casa entra in un disegno di legge ordinario - Minacce di Forte - Resta la sovrapposta immobiliare - La Casmez sopravviverà fino a dicembre

Il Mezzogiorno nella crisi italiana

di GIACOMO SCHEZZINI

IL GOVERNO ha varato ieri l'ennesima proroga della legge per il Mezzogiorno. Questa legge, scaduta il 31 dicembre 1980, fu preceduta, ed è stata seguita per tre anni, da numerosi dibattiti, iniziative, convegni, proposte di legge che si sforzavano di delineare i profili di una nuova legislazione per un nuovo Mezzogiorno. Il nostro partito ha dato il suo serio apporto con le conferenze di Bari e di Napoli, e con la proposta di legge presentata il 21 gennaio del 1981 in Parlamento. Il governo ha presentato vari disegni di legge (Di Giesi, Capria, Signorile), ma è riuscito ad approvare soltanto un inaffidabile e ormai intollerabile sequela di proroghe.

C'è da dire che, vigente questo regime di proroghe, si sono gestite somme ingenti: si sono assunti o si assumeranno impegni per circa 14 mila miliardi, si sono spesi oltre 10 mila miliardi, si sono spesi in precedenza. Non è cosa da poco. Il senso di provvisorietà, le spinte all'arrembaggio, che l'incertezza legislativa sempre alimenta, quanti danni hanno prodotto in termini di dequalificazione degli interventi, di uso distorto e perfino perverso della spesa, di disagio e di scoraggiamento nelle fasce oneste e competenti del personale? Le vicende della legge sul Mezzogiorno e delle relative proroghe sono significative di tante cose: di un appannamento, negli ultimi anni, della questione meridionale, che ha pesato sulla cultura e sulla politica, anche delle sinistre; di difficoltà del movimento sindacale, ma soprattutto esprimono il tipo di rapporto tra Stato e Mezzogiorno, tra politica e uso del Mezzogiorno.

Nel disegno di De Mita non c'era e non c'è un uso in chiave moderata del Mezzogiorno? Il Mezzogiorno non doveva rappresentare un terreno di manovra per uscire da destra dalla crisi? Questo disegno, che avrebbe richiesto la passività delle masse, è stato incrinato, se non proprio messo in crisi, dalle lotte popolari e giovanili degli ultimi due mesi e anche, per certi aspetti, dall'accordo sindacato-Confindustria.

E allora come si potevano toccare gli attuali canali delle erogazioni straordinarie, il cemento più tenace di quel blocco sociale e politico, fatto di baroni e contadini, e ora anche di criminali della spesa pubblica? Di qui le manovre, le resistenze, le contese, le iottizzazioni accanite intorno all'azienda, al fondo, agli enti collegati, qualcuno già sotto l'ala dei fratelli della P2. Di qui le dispute tra i partiti della maggioranza e al loro interno. Di qui i ritardi e, quindi, le proroghe.

Cosa c'entra tutto questo con i bisogni del Mezzogiorno, cosa c'entra con lo stesso riformismo di cui parla Ruffolo? Partiamo dal Mezzogiorno, dai suoi bisogni. Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della prima divisione politica del dopoguerra: il Mezzogiorno liberato dagli alleati, il Nord occupato dai nazisti e poi liberato con la Resistenza. Altre spaccature e lacerazioni si sono succedute e permangono. Molte si sono addirittura aggravate: si pensi all'emergenza democratica, alla messa in mora degli

istituti democratici, ai ricatti, alla soggezione umana prodotta dalla aggressività della mafia e della camorra in vasti territori; si pensi alla disoccupazione, soprattutto giovanile, ai problemi delle metropoli come Napoli; Palermo e delle zone interne. Ma d'altra parte si pensi anche alle energie, alle risorse che il Mezzogiorno può mettere in campo: lo sciopero del 18 gennaio, i 100 mila giovani a Napoli contro la camorra e la mafia, le nuove energie imprenditoriali che danno segni di vitalità anche notevoli, testimoniano che il Mezzogiorno non è passività. A questi bisogni, a questo dinamismo e ormai intollerabile sequela di proroghe, la Cassa, con le proroghe della sua esistenza? Nessuno ha l'imprudenza di dare una risposta affermativa, ma molti cercano di coprire con parole nuove pratiche vecchie.

Ci vuole altro. Occorre una profonda e radicale riforma di tutti i canali della spesa pubblica ordinaria e straordinaria, un superamento del sistema di potere dominante, in modo che si possa affermare il metodo della programmazione e della spesa per progetti. Noi abbiamo fatto proposte precise e siamo pronti a misurarci su contenuti e priorità. Altro che grande riforma! Questo del rapporto Stato-MezzoGiorno è un banco di prova per la democrazia nazionale e per la sua stessa salvezza.

Palmiro Togliatti, nel suo ultimo editoriale, invitava gli economisti e gli storici ad approfondire il quesito se in Italia si sarebbe potuto attuare un «riformismo borghese». Il primo argomento che Togliatti usava, anticipando la sua risposta negativa, si riferiva al Mezzogiorno, alla «metà del territorio arretrato». Certo, oggi il Mezzogiorno non è tutto arretrato. L'arretratezza si combina con una modernità a volte dinamica, ma distorta e spesso perversa. Tutto ciò non attenua, anzi, rende più urgente la qualità e la portata delle riforme che la questione meridionale richiede a dimensione nazionale e al suo interno.

Anche per i comunisti il Mezzogiorno, con le implicazioni nazionali ed internazionali che include, rappresenta un punto cruciale della strategia dell'alternativa democratica e sarà l'asse del XVI Congresso. La disattenzione verso la questione meridionale può provocare cadute opportuniste e massimaliste parolose.

È con questa consapevolezza che affrontiamo le prossime scadenze, a cominciare da quella che riguarda la legge per il Mezzogiorno, sulla conversione del decreto varato ieri, con forte impegno e cercando di portare sul tavolo della ragione, e non delle angustie e meschine convenienze di gruppi, il confronto e lo scontro.

«La filosofia e gli alibi nel Sud hanno le stesse radici», ora Manlio Rossi Doria, prima di ogni altro, sa che non questa «immagine» è più vera nel senso di un fatalismo che parte dalla terra e torna alla terra, alle forze temibili ed incoercibili della natura; ma forse può ancora quella «immagine» esser vera nel senso di una politica che parte dalla ragione e torna alla ragione e che perciò dà vita alla conoscenza, all'azione e, agli alibi. A PAG. 3

Preparate da un grande dibattito le assise del PCI

Il XVI Congresso al via Consultazione democratica larga, viva, appassionata

Nei congressi hanno parlato più di centomila iscritti - Gli emendamenti - 140 delegazioni straniere - Conferenza stampa a Botteghe Oscure - Domattina la relazione di Berlinguer

ROMA — Affollata conferenza stampa ieri a Botteghe Oscure. A poche ore dall'apertura del XVI Congresso nazionale del PCI — che inizia domattina a Milano, al Palazzo dello Sport — sono stati resi noti una serie di dati di carattere politico e organizzativo relativi al previsto svolgimento dei lavori ma relativi soprattutto alla fase pregressuale appena conclusa. Cifre, ragioni e notizie sono stati illustrati ai giornalisti da Alessandro Natta, Adriana Seroni, Aldo Tortorella e Antonio Rubbi, presenti anche Renzo Trivelli e Giuseppe Chiarante. È stata Adriana Seroni, responsabile della sezione centrale d'organizzazione che ha offerto un quadro generale dell'attività pregressuale. Vediamo per capitoli.

CONGRESSI DI SEZIONE — Sono stati 12.308, preceduti da 5.334 assemblee pregressuali di cellula. Vi hanno partecipato circa quattrocen-

tomila compagni, pari al 25 per cento degli iscritti; nel corso dei dibattiti congressuali di sezione hanno preso la parola 100.045 iscritti. Assai corposa anche la presenza delle altre forze politiche: il PSI è stato presente in 2.062 congressi di sezione; il PSDI in 423, il PRI in 244, il PdUP in 354, la DC in 718, il PLI in 33, altre forze e gruppi in 297 congressi.

Circa gli emendamenti al documento del Comitato centrale, essi sono stati approvati in 956 congressi di sezione per un totale di 1.779; in 1.024 sezioni sono stati approvati 1.095 ordini del giorno su vari argomenti. Per il voto, in 14 congressi di sezione si è proceduto alla elezione degli organi dirigenti mediante votazione a scrutinio segreto.

CONGRESSI DI FEDERAZIONE — Sono stati 118 (di cui 10 all'estero, cioè le organizzazioni che lavorano fra gli emigrati). Vi hanno partecipato

27.572 delegati eletti nei congressi sezionali (di cui 3.545 donne, pari al 12,86%), e vi hanno assistito 32.136 invitati di partito (di cui 4.425 donne, pari al 13,77%). I delegati della Federazione giovanile comunista sono stati 973, e gli invitati 1.735. Anche nei congressi provinciali è stata molto ampia la presenza delle altre forze politiche, che assai spesso hanno preso la parola. Il PSI è stato presente in 112 congressi provinciali; il PSDI in 88, il PRI in 85, il PdUP in 75, la DC in 93, il PLI in 41, altre forze e gruppi in 42 congressi.

Nel dibattito congressuale sono intervenuti 4.491 delegati (di cui 626 donne) e 203 delegati della FGCI. Ai termini dei lavori sono stati approvati 569 emendamenti al documento del CC e 173 ordini del giorno. Nel comitato di redazione (Segue in ultima)

Giudizi degli altri sul dibattito del PCI

Attenzione e interesse
Articolo di Donat Cattin
Interventi di Giolitti, Di Giesi, Romita, Battaglia

ROMA — C'è un riconoscimento unanime per l'importanza del congresso del PCI che si apre domani a Milano. Nessuno mette in dubbio che sia destinato ad avere un'influenza straordinaria su tutta la vita politica italiana. Si spiega questa attesa modo il grande interesse e l'attenzione che viene da ogni parte: uomini politici, intellettuali, giornalisti. Di ogni orientamento politico. Naturalmente il punto chiave del quale si discute è la proposta dell'alternativa democratica. Sia per quello che essa può rappresentare in futuro, sia per gli assetti politici italiani, sia per il modo come è venuta precisandosi nel corso del dibattito congressuale, in stretta relazione con le questioni della vita interna del PCI, con il giudizio sull'economia italiana, sulla crisi, sulla politica internazionale, sui temi teorici che riguardano il socialismo, la crisi del capitalismo, i destini delle società moderne.

A tutta l'ampiezza di tali problemi è dedicata una buona parte della rivista «Terza forza», giornale che fa riferimento a Donat Cattin, il quale ha personalmente curato l'articolo di fondo. Donat Cattin si sofferma soprattutto sulla questione del rinnovamento del partito comunista. Non è vero — egli dice — che è crollato il muro del centralismo democratico («le mura di Gerico...»), né il gruppo dirigente del PCI sarebbe disposto ad accettare un processo di questo genere. È vero però che nei comportamenti del PCI la «spinta al cambiamento» viene dalla base, e che il processo è di grande difficoltà ad affermarsi nella struttura formale del partito, finisce per essere irrisolvibile. È inattuabile, aggiunge, «un partito comunista di antico e autentico centralismo, non avrebbe ora timore di aprire alla DC di De Mita. E invece il PCI di oggi questa via respinge e si assicura per la conquista del potere non la può imboccare». È chiaro che il ragionamento di Donat Cattin è fatto anche nel suo interno. Una segnale a De Mita: caro segretario, non puoi contare sulla ripetizione degli schemi zaccagnini, perché i tempi sono cambiati e alla DC è comunque venuto a mancare un interlocutore a sinistra.

Si pone a questo punto il problema della realizzabilità della proposta dell'alternativa. Se ne occupano soprattutto socialisti e socialdemocratici. Ieri si registrarono a questo proposito diverse dichiarazioni: Giolitti, Arife, Landolfi, Di Giesi, Romita. «Sarà un congresso di transizione — dice Arife — e perciò più che risultati immediati c'è da attendersi l'inizio di una fase nuova per il PCI». Giolitti da parte sua parla di una «tappa molto importante verso il traguardo finale del PCI», mentre Landolfi si dice convinto che il PCI è pronto a compiere «un nuovo e decisivo passo in avanti verso il definitivo superamento di posizioni dogmatiche e conservatrici. Si chiude un'epoca — dice Landolfi — per tutta la politica italiana, e se ne apre una nuova nella sinistra. La sinistra può svolgere un ruolo decisivo». Quale ruolo? Di Giesi sostiene che il problema è quello di «creare un accordo nella sinistra, in modo tale da poter avviare un dialogo che renda concreto l'alternativo». L'ostacolo aggiunge — è quello del programma economico. È proprio sull'economia, Di Giesi si aspetta novità dai comunisti.

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Guatemala, Salvador e Nicaragua le tappe più importanti e delicate

Domani il Papa in Centroamerica viaggio chiave del pontificato

Messaggio di Wojtyla trasmesso nei Paesi che toccherà: «Mi ha spinto la realtà in cui vivete» - Regimi sanguinari, giovani democrazie assediata - Le attese delle popolazioni

CITTÀ DEL VATICANO — Domani Giovanni Paolo II parte per una visita in otto paesi del Centro America, che si presenta difficile e persino rischiosa per la sua persona. Ma stanno proprio in questa crisi centro americana che si trovano il flagello della divisione, della guerra, dell'odio, dell'ingiustizia sociale, dei contrasti ideologici che scuotono il mondo e che trovano nei scenari di conflitto in popolazioni innocenti anelanti alla pace.

Papa Wojtyla ha paragonato il momento che quelle popolazioni, in particolare quelle del Salvador, si trovano a vivere alla «tragica sanguinosa del venerdi santo» a cui dovrebbe seguire, come nella storia cristiana, la Pasqua intesa come «trionfo sulla sofferenza e sulla morte». Perciò ha aggiunto con una simbologia religiosa carica di significati politici: «Desidero ardentemente che la mia visita, con la quale voglio condividere il Getsemani ed il calvario dei vostri popoli, favorisca con il suo messaggio di fede, di fraternità e di giustizia un efficace cambiamento anzitutto di atteggiamenti interiori capaci di aprire tanti cuori stanchi ad una fondata speranza di futuro migliore. E con questi sentimenti — ha concluso — che

intende incontrare quelle popolazioni «nelle chiese, nelle vie, nelle piazze come umile animatore degli umili, come fratello che infonde fiducia ai fratelli». Ma il difficile per Papa Wojtyla comincerà proprio allorché dovrà precisare i termini di questa animazione, per esempio, nel Salvador che rappresenta la tappa più impegnativa del suo viaggio. Il programma prevede che Giovanni Paolo II si rechi in cattedrale per rendere omaggio alla tomba di mons. Romero assassinato il 24 marzo 1980.

Alceste Santini
(Segue in ultima)



Assam, nei campi profughi gli scampati al massacro

GAUHATI — Chin, su una pentola attendono di poter mangiare qualche boccone di cibo. Sono in gran parte donne, bambini e qualche vecchio, scampati ai massacri che nelle scorse settimane hanno devastato la regione indiana dell'Assam. Immigrati dal vicino Bangladesh, ora sono rimasti senza nulla. Le loro case sono state razziate e date alle fiamme. I loro mariti e parenti orientamente massacrati. Ora sono al sicuro in un campo profughi ma un futuro oscuro li attende. Autori del massacro le popolazioni dell'Assam, ignote restano ancora le vere ragioni della rivolta, probabilmente una tremenda miscela di razzismo e fanatismo politico e religioso.

RFT

La portata del voto tedesco-occidentale investe l'Europa

La filosofia da «nuova destra» espressa dalla CDU-CSU e la replica della SPD

La posta in gioco nelle elezioni della RFT va al di là dei confini tedesco-occidentali e può coinvolgere gli interessi dell'Europa e dello stesso rapporto est-ovest. Questo è il senso di un'analisi del nostro inviato a Bonn Paolo Soldini, che tratteggia i lineamenti della strategia da «nuova destra» portata avanti da una parte del gruppo dirigente della CDU-CSU e alla quale la SPD contrappone esplicitamente il disegno di una sinistra aperta, che parla agli elettori nell'interesse tedesco. A PAG. 3

FRANCIA

Le amministrative, un test per il governo di sinistra

Il carattere nazionale della consultazione le conferisce il valore di una prova politica

Domenica prossima, in tutta la Francia si rinnovano le amministrative locali di 36 mila comuni. Il carattere nazionale del voto gli conferisce la portata politica di un giudizio sulla esperienza di quasi due anni di governo delle sinistre. Le gravi difficoltà economiche hanno creato zone di malcontento che rischiano di mettere in ombra le misure realizzate sul piano sociale. All'attacco della destra, il primo ministro Mauroy risponde ricordando l'approccio riformatore della gauche al problema economico, anche in tempi di crisi. A PAG. 3

Nell'interno

Difficile avvio per i contratti

«Non c'è niente. Per le segreterie della Federmecanica ieri non c'era alcuna trattativa per il più grande contratto dell'industria. Gli imprenditori, anche così, insistono nella pretesa di un negoziato quasi clandestino. Nella risposta della FLM (SI tratta alla luce del sole), che oggi riunisce la delegazione alla trattativa aperta dopo 14 mesi. A PAG. 2

Tre assassinati a Sciacca

Tre uomini sono stati uccisi e rinchiusi nel bagagliaio di un'automobile a Sciacca, in provincia di Agrigento. Due sono incensurati, il terzo è pregiudicato. Gli inquirenti pensano che il delitto sia maturato tra gruppi che controllano il traffico della droga nella zona dell'Agrigentino. A PAG. 3

Nuove accuse a Scricciolo

Il giudice Imposimato ha emesso ieri numerose comunicazioni giudiziarie per un progetto di attentato a Lech Walesa, che sarebbe dovuto scattare nel corso della sua visita in Italia nel 1981. Tra i destinatari degli avvisi di reato sono Luigi Scricciolo, Ali Agca e il bulgario Serghet Antonov, tutti detenuti. A PAG. 6

«Globo», chiesto il fallimento

I giornalisti del «Globo», licenziati l'anno scorso per effetto del piano di ridimensionamento del giornale, hanno chiesto il fallimento della società editrice, la Italeditor, facente capo a editori e industriali del Nord. Pesanti accuse anche per la vendita del palazzo dell'Arca Coeli: si ignora a quali usi siano stati destinati i 7 miliardi ricavati con l'operazione. A PAG. 6



Hans Jochen Vogel



François Mitterrand